

Cibo, sanità, informazione le “maratone” di Techfugees l’hi-tech in aiuto dei rifugiati

**LA PIATTAFORMA
TECNOLOGICA FONDATA DA
UN GRUPPO DI ONG FINANZIATA
CON LA SPONSORIZZAZIONE
DELLE AZIENDE, PROGETTI
INNOVATIVI CHE PORTANO
I MIGRANTI NEI CAMPI A
INTEGRARSI, VIVERE MEGLIO
E CERCARE LAVORO
Sara D’Agati**

Le Ong e le associazioni del terzo settore che si occupano di migranti, fanno del proprio meglio per gestire, semplificare e sistematizzare una situazione che si fa sempre più complessa. Ora entra in campo un nuovo attore: il mondo delle startup hi-tech, abituato per sua natura a fare delle crisi un’opportunità attraverso soluzioni innovative. Da un’idea di Mike Butcher, nel 2015 è nata così Techfugees con l’obiettivo di dare una risposta alla crisi dei rifugiati attraverso la tecnologia. Nel giro di due anni il progetto è cresciuto e si è ramificato a livello internazionale, raccogliendo attorno a sé una comunità di oltre 15mila persone.

La filiazione italiana, seconda a nascere dopo quello di Londra, è guidata da Benedetta Arese Lucini, già a capo di Uber Italia. Techfugees organizza meeting fra esperti tech, imprenditori e startup, insieme a Ong, Onlus e ove possibile ai rifugiati stessi. Li chiamano *hackathon*: maratone di 24 ore cui partecipano non solo hacker (intesi come esperti parti-

colarmemente scaltri) ma programmatori, grafici web e innovatori di vario tipo che, sulla base di un caso presentato da una Onlus che ha esperienza sul campo, sviluppano in team un progetto e lo presentano.

I migliori vincono la possibilità di realizzare il progetto con il supporto di grandi aziende del settore. Fra i progetti già realizzati, la creazione di accessi web gratuiti nei centri d’accoglienza: il progetto Meshpoint ha sviluppato un router Wi-fi mobile utilizzato nei campi per permettere ai rifugiati di avere accesso alle informazioni, cercare lavoro, seguire corsi online. In un hackathon in Francia è emerso da un team formato da 7 programmatori rifugiati, che conoscono quindi le problematiche da risolvere, Refuhelp: piattaforma che usa testi e un sistema facile da comprendere e usare per il rifugiati, dove trovare informazioni di lavoro, sistemazioni per dormire e mangiare, e via dicendo. Dall’hackathon di febbraio ad Atene invece è emersa NativeNet, una app che offre lezioni gratuite di greco e mette in contatto i rifugiati con Ong e strutture che cercano personale. Refergon, che ha lanciato un sistema di ricerca di lavoro utilizzando piattaforme social, offre anche corsi base di business.

Centrale è poi il tema dell’igiene e del nutrimento all’interno dei campi. Il team di Bazaar, che ha sviluppato un sistema per la distribuzione di

cibo e prodotti d’igiene tra i rifugiati, è ora in partenza per il campo di Salonicco per im-

plementare il progetto. Dall’hackathon di Atene, è emerso anche l’Autonomous Water Supply, progetto di un lavandino portatile e pieghevole per facilitare l’accesso all’acqua pulita. Per la salute, non soltanto fisica ma mentale, Asif Quasim ha realizzato MedShr un’app che permette ai dottori che lavorano nei campi di comunicare tra loro e con specialisti in tutto il mondo, per avere pareri e suggerimenti sui casi che si trovano a fronteggiare. Oggi la usano 200mila medici in 180 Paesi.

Un altro tema è l’inclusione nel tessuto sociale dei paesi d’arrivo. In Nord Europa sono nate piattaforme per organizzare cene ed eventi che mettano insieme rifugiati e locali. Sul tema dell’inclusione si è sviluppato l’hackathon che si è appena concluso a Roma, sabato 1° aprile presso Luiss Enlabs. L’evento ha riunito gli sviluppatori per cercare soluzioni che favoriscano l’integrazione degli adolescenti sul nostro territorio. Obiettivo è stimolare l’abbattimento delle barriere culturali, creando connessioni fra i millennials italiani e i coetanei rifugiati. Si sente spesso dire che la tecnologia abbia aspetti alienanti e disumanizzanti, Techfugees mostra che, come in tutte le cose, dipende dall’uso che se ne fa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INFRASTRUTTURE

Techfugees realizza connessioni e accessi alla tecnologia per i campi che ospitano i rifugiati



EDUCAZIONE

Si permette l’accesso a corsi sia online che offline: le materie sono lingue e anche le basi del business



IDENTIFICAZIONE

Con la rete si può risalire alla nazione di provenienza e al nome dei rifugiati, spesso privi di documenti

